

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX - Vol. XXIV

Domenica 21 Maggio 1893

N. 994

MINACCIE DI NUOVE SPESE MILITARI

Quanto è avvenuto in questi ultimi giorni in Germania dimostra che la follia dei Governi di aumentare senza fine le spese militari in una gara che è disastrosa, supera il timore di una potente reazione, che da più sintomi sembra già prossima nei contribuenti. La Germania è da poco tempo soltanto avviata alla libertà nelle istituzioni politiche; la indole disciplinata della sua popolazione, il concetto che ancora rimane di una derivazione divina della monarchia, e l'eco delle non lontane vittorie, lasciano temere che anche questa volta i partiti che accettano l'aumento degli armamenti avranno la preponderanza nel nuovo Reichstag.

La Francia non si ritrae dalla stessa via, e per il bilancio 1894 il Governo propone un aumento di 14 milioni nelle spese della guerra e della marina. L'Austria-Ungheria sembra disposta ad imitare simili eccessi e si annuncia che nuove domande di fondi saranno presentate fra non molto.

L'Italia non dà garanzie di miglior senno: mentre le entrate da vari esercizi diminuiscono, ed il disagio per mille sintomi è manifesto, mentre tutti riconoscono che i contribuenti non possono essere gravati maggiormente, e mentre il Governo, pressato dalla pubblica opinione, proclama solennemente il consolidamento delle spese militari, ecco che in Parlamento si coglie la prima occasione, la discussione del bilancio della marina, per lamentare gli scarsi assegnamenti che sono fatti a quel dicastero. E la Camera con segni di approvazione lascia intendere che non sarebbe aliena dal seguire gli oratori, che domandano un aumento nelle spese per la marina e la guerra.

Crediamo dover nostro di protestare con tutte le forze contro una simile tendenza.

Non vi ha dubbio che troppe e durissime verità si potrebbero e si dovrebbero dire sull'organizzazione dell'esercito e della marina; noi abbiamo la convinzione — e desideriamo vivamente di essere nell'errore — che i governanti tutti facciano a fidanza sulla buona stella d'Italia e si assumano in pari tempo una ben terribile responsabilità. Colle esigue forze finanziarie di cui l'Italia può disporre, con una costituzione militare ancora giovane e relativamente recente, malgrado gli enormi sacrifici, riteniamo — ed autorità militari competenti sono in ciò d'accordo con noi — che l'esercito e la marina in Italia abbiano una organizzazione alla quale sono di gran lunga inferiori i mezzi che le si consacrano per mantenerla, svilupparla e consolidarla. Da ciò una grande differenza

da quello che promettono i quadri a quello che, occorrendo, potranno dare; da ciò il pericolo che al momento voluto non si abbia nei magazzini tutto quel corredo di cose necessarie a ben condurre almeno le prime fasi di una guerra; da ciò una serie di espedienti, i quali, senza soddisfare alle necessità finanziarie, indeboliscono sempre più la organizzazione militare.

A chi abbia seguito le discussioni che sulle cose militari si sono fatte in questi ultimi anni, sarà apparso anche troppo evidente che in mezzo alle reticenze ed alle circonlocuzioni suggerite da una male intesa carità di patria, gli uomini più competenti si dividevano in due partiti:

quelli che volevano adattare la finanza alle massime espansioni militari;

quelli che volevano adattare l'organizzazione militare alle necessità della finanza.

Gli uni e gli altri pertanto confessavano che lo stato attuale dell'esercito e della marina non corrisponde nel suo effetto intimo alle esigenze di una prudente e regolare condizione.

Nella lotta tra i due partiti prevalse il terzo, quello della simulazione; si mantenne un vasto piano e si finse che i mezzi insufficienti bastassero. Ma ad ogni più piccolo sintomo di perturbamento nella politica europea il sentimento della enorme responsabilità si fa strada e non osando seguire un indirizzo di riduzione e di raccoglimento, i governanti si mostrano disposti ad accettare se non a proporre nuovi aumenti di spese.

È necessario però che coloro, i quali sono compresi del danno che deriva ai popoli da questa fatale preponderanza del militarismo, si uniscano per allontanare il pericolo.

Certo non mancano né frasi né rettorica per trascinare gli animi e vincere col sentimento la riflessione; certo si spiega come molti credano vantaggioso per una nazione avere molte navi e un numeroso esercito; ma quando questo si ottenga al prezzo della miseria delle popolazioni, rincarando il pane in bocca del povero e fiaccando l'operosità del capitale in mano del ricco, allora deve insorgere la ragione dei più ed impedire con tutti i mezzi uno sperpero così esorbitante della fortuna pubblica.

Noi abbiamo molte volte indirizzata ai giornali tecnici nelle cose militari la domanda se credono che, mantenuto il presente ordinamento, i mezzi sieno così insufficienti allo scopo che risultano sciupati anche quei denari che vi si impiegano; ma non abbiamo ottenuta adeguata risposta. Invece molti ci hanno confermato che la economia scompagina l'esercito e la marina e compromette l'avvenire.